Storia della Collezione dei disegni antichi della Pinacoteca Zelantea

Floriana Nucifora

La provenienza del ricco nucleo di opere grafiche relative al periodo compreso tra il XVII e il XIII secolo esistenti attualmente nel fondo della Pinacoteca, è ancora ignota. In questi ultimi anni si è tentato di recuperare quante più fonti possibili per cercare di ricostruire il percorso di alcune, ma il materiale di riferimento è risultato scarno di notizie e spesso impreciso. È possibile infatti fare riferimento solo a pochi documenti manoscritti relativi alle donazioni, e agli atti annuali dell'Accademia Zelantea "Memorie e Rendiconti" per le notizie relative alle acquisizioni[1]. Un'analisi approfondita di essi ci induce ad ipotizzare che un nutrito gruppo di opere appartenesse ad uno dei protagonisti della pittura del XVIII secolo della Sicilia Orientale: l'artista acese Pietro Paolo Vasta (1697-1755).

Anch'egli come era consuetudine per la maggior parte degli artisti tra Sei e Settecento, compì il viaggio d'istruzione a Roma intorno al 1714. Le notizie relative al suo alunnato, sono ancora incerte: Leonardo Vigo, suo più importante biografo, lo ritiene allievo del Garzi[2], ma non è escluso che egli abbia frequentato l'Accademia di Sebastiano Conca, nella quale gli artisti siciliani pare fossero i più numerosi[3]. Inoltre, la frequentazione di questo ambiente profondamente legato alla cultura marattesca gli permise di entrare a far parte dell'entourage del cardinale Ottoboni, protagonista indiscusso della vita artistica romana nella prima metà del '700, intorno al quale si sviluppò uno dei più raffinati ed evoluti ambienti culturali del tempo.

L'artista si trattenne a Roma sino all'incirca il 1726, da dove successivamente si spostò nell'Italia settentrionale viaggiando per la Lombardia, il Piemonte e la Toscana; poi, per circa un anno, soggiornò a Napoli dove, probabilmente, fu allievo del Solimena[4].

Nel 1731 Pietro Paolo Vasta fece ritorno ad Acireale, spinto forse dal desiderio di partecipare anch'egli alla ricostruzione della città che, come noto nel 1693 era stata colpita da un terribile terremoto. Anche il Vasta, così come altri artisti di ritorno dal periodo romano di apprendistato e di perfezionamento, portò con se un gran numero di disegni, stampe, gessi, tele e copie da lui eseguite per motivi di studio, da utilizzare sia come repertorio iconografico da cui attingere per la realizzazione delle proprie opere, sia come materiale di studio per i propri allievi. A darcene notizia fu per primo il pittore-teorico Padre Fedele da S. Biagio, che, nei suoi *Dialoghi familiari sopra la Pittura* scrive: "D. Pietro Vasti di Acireale..., dopo aver studiato molto tempo in Roma, e divenuto virtuoso, si ritirò alla Patria, con quantità di belli gessi, Disegni, Bozzetti e stampe di Autori Romani"[5]. Anche Lionardo Vigo nell'opera a lui dedicata, *Memorie storiche di Pietro Paolo Vasta pittore di Aci-Reale*, scrive: "Infinito numero di gessi, disegni, stampe e tele de' più rinomati autori recò egli da Roma in Sicilia, molti de' quali di pregio straordinario, che a descriverli sarebbero scarse queste pagine..."[6].

Sembra che questa collezione contenesse disegni del Maratti, Domenichino, Guercino, Tintoretto, Calandrucci, Pietro de' Pietri, Bernini, Agostino Carracci e numerosi altri, probabilmente artisti siciliani; purtroppo però, la mancanza di elenchi e documenti relativi ad essa, ci impedisce di sapere con esattezza cosa l'artista possedesse e come si fosse procurato opere tanto preziose.

A seguito di una paralisi che colpì Pietro Paolo nel 1755, rendendolo inattivo fino alla morte, con testamento redatto il 16 ottobre 1755 dal notaio Mariano Gambino[7], egli lasciò il suo patrimonio al figlio Alessandro. E' più che probabile che di questo facesse parte anche la ricca collezione di disegni e stampe, che dovette rimanere integra fino alla morte del figlio; in seguito infatti, fu il nipote Mariano Vasta, a decidere di vendere questo prezioso patrimonio, smembrandolo irrimediabilmente.

I maggiori acquirenti, secondo le fonti, furono due illustri personaggi stranieri, un console russo ed un milord inglese dei quali purtroppo non possediamo riferimenti precisi. Il primo, tale M. d'Hotel, che si trovava ad Acireale per un motivo imprecisato, ebbe modo di scegliere i pezzi migliori della collezione, secondo la testimonianza del Vigo: "Molti di essi furono spersi, e moltissimi venduti per oboli dopo la di lui morte a M. d'Hotel Console Russo, il quale discorse in Aci (...)"[8]. Di questa vendita parla anche il Leonardi, nobiluomo acese, che nel suo *Diario Artistico*, dice di averne avuto no-

tizia dal nipote di Mariano Vasta nel gennaio del 1841: "Dopo la morte di Alessandro Vasta un console di Moscovia ebbe dal di lui erede Mariano tutto ciò che meglio gli venne a genio dell'immensa e preziosa collezione di stampe disegni e tavole che per tanti anni avea raccolto Pietro Paolo in Italia. Il quale console dopo di avendo pagato in facili contanti dippiù lo volle regalare di un anello che teneva in dito dicendogli voi conservate questo che conoscete in mia memoria dopoiché io terrò le vostre opere del disegno"[9].

È lo stesso Leonardi a fornirci notizie relative all'altro acquirente, "un milord inglese", ospite presso il marchese di San Giuliano a Catania intorno alla prima metà dell'ottocento, dopo aver raccolto le testimonianze del figlio di Mariano Vasta, Alessandro, e del nipote di quest'ultimo, Clemente: "Mariano Vasta figlio di Alessandro vendè ad un milord che albergava dal marchese di S. Giuliano di Catania due casse piene di disegni dell'avo suo Paolo per once 400".[10]

Parte della collezione però rimase nella città, in quanto un numero considerevole di disegni, circa 8000 fogli, furono acquistati da un pittore del luogo, tale cavalier Giuseppe Greco. Nonostante si pensi che le opere migliori fossero state scelte dai due acquirenti stranieri, egli riuscì ad accaparrarsi opere dei più rinomati artisti del Cinque e Seicento italiano, oltre che schizzi dello stesso Paolo Vasta e di altri artisti locali. Il Vigo scrive di aver avuto modo di visionare presso lo studio del Greco circa trenta fogli attribuiti a Maratti, Domenichino, Guercino, Tintoretto, Calandrucci, Pietro de' Pietri, Bernini e Agostino Carracci. Così egli scrive: "Or fra le carte possedute dal Cav. Greco, discepolo di Velasquez, ve ne hanno disegnate con matita circa 30 di Carlo Maratta, altre del Domenichino, del Guercino, del Tintoretto, del Calandrucci, di Piero de' Pieri, di Bernini e di Agostino Carracci, come ancore molte sono quelle antiche senza nome di autore"[11]. Tra questi vi era anche un foglio autografo raffigurante il ritratto di Luca Giordano a matita rossa, che, in seguito divenne di sua proprietà, oltre a vari schizzi del Vasta di cui riporta un'accurata descrizione[12].

Ma le notizie più dettagliate relative a questa vendita ce le fornisce il Leonardi: per sole 20 once, egli scrive, fu venduto da Mariano al Greco un gran numero di disegni, anche se quest'ultimo gliene dette solo 10. Il cognato del Vasta, don Francesco Strano, indignato per l'accaduto, si offerse di restituire il denaro al Greco proponendogli inoltre, di tenere i disegni fino alla morte, dopo di che sarebbero dovuti ritornare a Mariano o agli eredi di lui. L'accordo naturalmente non venne accettato[13].

Dallo studio di Paolo Vasta attinse anche un certo don Rosario Scuderi di Viagrande il quale, a detta del Leonardi: "... vi ricavò immensi tesori che divise ai quattro suoi eredi ogn'uno d'essi ne va ricco abbastanza"[14].

C'è da aggiungere inoltre, che lo stesso Paolo Vasta fece dono agli allievi di bozzetti e disegni per motivi di studio, in quanto alcuni di questi, dopo la sua morte, rimasero presso le botteghe dei suoi collaboratori come repertorio iconografico.

Il nucleo di disegni venduto al cavalier Giuseppe Greco subì un ulteriore passaggio di proprietà: questo fu acquistato, non sappiamo in quale anno e con quali modalità, da un altro acese, Mariano Leonardi Gambino, un uomo vissuto tra il Sette e Ottocento, che dedicò gran parte della vita allo studio dell'arte e delle vicende legate alla sua città natale. Questa passione lo indusse a raccogliere una fra le più importanti collezioni di dipinti, disegni e stampe della Sicilia Orientale. Per quanto riguarda la collezione di disegni, egli stesso nel *Diario artistico* scritto nel 1841, più volte citato in precedenza, fa menzione di quest'acquisto, sottolineando il rammarico per non essere riuscito ad ammirare la collezione di Pietro Paolo prima che venisse smembrata, ed ancor più per non essere riuscito ad evitare che il maggior numero di fogli finisse all'estero. Così dice: "Questi disegni del cav. Greco che neppure donano una debole idea di quanto si perdè in disegni, stampe, gessi, e tele, che avea acquistato con somme considerevoli e fatiche in Italia Pietro Paolo Vasta artista chiaro nostro, fortunatamente pervennero fino a me"[15]. Inoltre, ci fornisce una preziosa informazione utile all'identificazione della provenienza di alcuni dei fogli: i disegni e i bozzetti dello stesso Vasta, risultano essere contrassegnati con le iniziali maiuscole del suo nome "V P P", su altri compaiono invece le iniziali del figlio Alessandro nel seguente modo "V" o più semplicemente "restituzio V". Non sappiamo però, se queste lettere si riferissero esclusivamente ai disegni autografi o fossero dei simboli per contrassegnare i disegni appartenenti alla collezione.

Nel *Diario artistico* del Leonardi troviamo un elenco approssimativo, degli autori che figuravano nella sua raccolta che comprendeva non solo artisti siciliani, ma anche alcuni tra i più noti maestri del disegno italiano. Nomina anche i pittori da cui acquistò i disegni: oltre al Greco, già citato, troviamo Domenico Grasso, e ancora Emanuele Naso il quale, a sua volta, aveva ereditato questi disegni dal padre Giuseppe, allievo di Pietro Paolo Vasta. Tuttavia queste raccolte, prima di essere acquistate dal Leonardi, erano già state saccheggiate da don Rosario Scuderi, lo stesso che precedentemente aveva attinto a larghe mani dallo studio di Pietro Paolo Vasta.

Ecco di seguito l'elenco che il sig. Mariano Leonardi stilò nel suo manoscritto: "Pochi sono i disegni di nazionali finora acquistati. Fra quei di Messina trovo nominati Catalano l'antico, Barbalunga, Fulco, Filocamo Antonio, e di palermitani avvì Calandrucci e Villareale che a posta ha lavorato un disegno per me (Endimione e Diana) o puri cartoni opera ma-

gistrale. In cambio ho avuto la ventura di fare acquisto di tante centinaia di stampe e disegni originali di esteri fra i quali trovo nominati (ne sono i più riguardevoli) Benedetto Luti, Francesco Vicita, Pietro da Cortona, Giordano, Tintoretto, Pomaranci, Giovan Francesco da Cento, Taddeo Zucchero, Baciccio, Ciro Ferro, Ventura Salimbeni, Sacchi, Annibale, Guido ecc... Questi lavori con altri molti gli ho comprati dalli studi di tre nostri pittori. In grande copia sono quelli che mi pervennero dal Greco che l'aveva acquistato dall'immenso studio del maggior Vasta senza scegliere però come per convenzione. Pochi lavori e di minor conto sono pervenuti fino a me da quello di Domenico Grasso. E poiché amendue appresero la pittura in Palermo da Velasquez da Crestadoro il secondo, e Pietro Paolo dimorò in Messina ove ebbe la prima istruzione e fu anche nella capitale, e da credere che si trovano tra i dicostoro disegni altre opere di siciliani a me ignoti. E finalmente pochissimo pregio ha acquistato la mia raccolta da quanto ottenni da Emanuele Naso dipintore che è ciò che gli pervenne da suo padre Giuseppe".

Purtroppo solo una piccola parte di questa raccolta è oggi conservata presso la Pinacoteca Zelantea di Acireale, dove è pervenuta grazie a Mariano Leonardi, che nel 1850, per volere del padre Paolo Leonardi Pennisi, donò all'Accademia degli Zelanti tutto il suo patrimonio artistico costituito da pitture, disegni, stampe, sculture fatta eccezione per le opere degli artisti acesi, che sarebbero dovute rimanere nella propria abitazione sino alla morte del figlio Salvatore. Nel 1851, il lascito fu accolto dall'allora presidente dell'Accademia Antonio Calì Sardo, il quale prontamente redasse un elenco di tali opere, circa 84, che formarono il nucleo iniziale della Pinacoteca[16]. In esso tuttavia, sono identificabili solo alcune delle opere attualmente esistenti, in quanto si fa menzione quasi esclusivamente di opere di artisti locali, senza alcun riferimento a disegni o ad opere di artisti "esteri". Ciò potrebbe indurci a pensare o che si tratti dell'elenco delle opere che rimasero temporaneamente in godimento del figlio Salvatore, o che molte di esse siano andate disperse nel corso degli anni anche in seguito agli innumerevoli cambiamenti di sede dell'istituto. Alla morte del figlio Salvatore, le opere degli artisti acesi non pervennero all'Accademia, solo a partire dal 1895 il pittore Paolo Leonardi Vigo (1845-1922), pronipote del fondatore, decise di farne dono di alcune[17]. In seguito egli stesso, divenuto direttore onorario della Pinacoteca, contribuì ad accrescerne il patrimonio attraverso la donazione di opere personali ed altre appartenenti alla collezione di famiglia. Di queste abbiamo notizia attraverso gli articoli del settimanale locale *Vita Nuova* nel quale si legge: "Paolo Leonardi Vigo ha donato altresì alquanti disegni a matita rossa di buoni autori, insieme ad alcune incisioni antiche e di pregio"[18]. Ed ancora: "Il Prof. P.L. Vigo ha spedito da Roma i seguenti disegni e incisioni, che per il nome celebre degli autori e per il valore artistico riusciranno di ornamento e di attrattiva all'importante nostra raccolta. Essi sono: Guido Reni - *Lucrezia* - grande disegno a matita rossa, Luca Giordano - *S. Elena* - bozzetto originale, Antonio Leonelli - *S. Venera giudicata da Archepiade* - bozzetto originale interessante per la storia dell'arte cittadina, Alberto Durero - *La cena* - incisione antica assai rara, Ciro Ferri - *Le Vestali* - grande incisione in acciaio... Pietro Testi - *Bozzetto* - originale a penna e relativa incisione in acciaio"[19]. Anche altri pittori acesi seguirono il suo esempio. Il lascito più cospicuo, che va certamente ricordato, fu quello del 1931 ad opera del pittore Rosario (Saru) Spina (1857-1943)[20]. Questi, destinò all'Accademia tutte le opere esistenti nel suo studio, non solo dipinti e disegni propri, ma anche di altri artisti contemporanei ed anteriori collezionati da lui stesso e, precedentemente, dal padre Giuseppe Spina Capritti. Lo Spina redasse un elenco delle opere donate che, sfortunatamente però, a causa dell'aggravarsi della sua malattia non riuscì ad ultimare. Anche in questo caso, ci troviamo di fronte a degli interrogativi, in primo luogo perché non si fa cenno di tutte le opere che risultano essere state donate dall'artista all'Accademia, in secondo luogo perché lo stesso Spina nell'elenco, utilizza il termine "bozzetto" o "studio", sia per indicare opere grafiche, sia pittoriche, impedendoci quindi di comprendere a quale tipologia si riferisca esattamente.

Negli stessi anni altre donazioni non solo di artisti ma, anche di generosi esponenti di famiglie acesi, hanno arricchito il ricco patrimonio della Pinacoteca. Nel 1901 infatti, il tenente Niccolò Scaccianoce Patanè, di cui non si hanno notizie, fece dono di un numero cospicuo di disegni. Così si dice nell'articolo pubblicato su *Vita Nuova*: "venti studi a matita e penna di vari autori"[21], ed ancora, nell'estratto di un verbale dello stesso anno: "sedici disegni originali di Paolo Vasta, Carlo Maratta, Luca Giordano, Salvator Rosa e alcune incisioni antiche"[22]. Ancora nel 1901, anche il prof. Rosario Barbagallo Amato donò "alcune incisioni antiche e venti disegni a matita della scuola di Paolo Vasta e di altri pittori"[23].

Questa tradizione si è mantenuta viva negli anni e prosegue tutt'oggi ad opera di enti pubblici e di privati, contribuendo ad accrescere ulteriormente il patrimonio della Pinacoteca.

Tuttavia molti altri aspetti dovranno essere approfonditi, e tanti interrogativi aspettano ancora d'essere risolti.

Note

[1] P. Fedele da S. Biagio, *Dialoghi familiari sopra la Pittura*, ed. a cura di D. Malignaggi, Palermo 1985; L. Vigo, *Memorie storiche di Pietro Paolo Vasta*, Palermo 1827; M. Leonardi Gambino, *Diario artistico*, ms., Acirele 1841; M. Leonardi Gambino, *Esame sopra gli artisti di Aci*, ms., Acireale; C. Siracusano in *La Pittura in Italia. Il Settecento*, II, Milano 1983, pp.; Idem, *La pittura del settecento in Sicilia*, Roma 1986, pp.115-19, 241-50; M. Donato, *La Pinacoteca Zelantea*, Acireale 1992; L. Salviucci Insolera, *La committenza del cardinale Pietro Ottoboni e gli artisti siciliani a Roma*, in "Artisti e mecenati. Studi sul Settecento romano", a cura di E. Debenedetti, Roma 1996, 12, p.44. P. Leonardi, *Ricordo e illustrazioni pittoriche*, ms. 1839; M. Grassi, *Cenni sopra un manoscritto di Paolo Leonardi Pennini in Acireale*, ms. 1840 ca.; M. Leonardi Gambino, *Notizie sopra alcuni oggetti di belle arti, di letteratura che sono in mio potere e continuazione di alcune altre analoghe*, ms. 1841; Idem, *Memorie dei pittori acesi*, ms. 1844; Idem, *Lettere pittoriche*, ms. 1847; Ibidem, *Memorie sui pittori acitani*, ms. 1848; V. Raciti Romeo, *Capitolo del testamento del signor Mariano Leonardi Gambino*, Acireale 1850; A. Calì Sardo, *Pinacoteca dell'Accademia (quadro sinottico)*, ms. 1851 ca.; S. Spina, *Elenco di tutte le opere d'arte che esistono nel mio studio e che destino in proprietà all'Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Zelanti di Acireale, mio amato paese natio*, ms.1931.

[2] Vigo, 1827, p.537.

[3] Salviucci Insolera,1996, p.44; Siracusano 1983.

[4] Siracusano, v. II, 1983, p. 895.

[5] P. Fedele da S. Biagio, ed. Malignaggi, 1985, p. 261

[6] Vigo, 1827, p.540

[7] Vigo, 1827, p.610

[8] Vigo, 1827, p.540

[9] Leonardi Gambino, *Diario artistico*, ms. 1841

[10] Leonardi Gambino, *Esame sopra gli artisti di Aci*, ms. cap.III

[11] Vigo, 1827,p. 607, n.14

[12] Vigo,1827, p.607, n.14 "Ivi rinvenni il ritratto di Luca Giordano sotto del quale si legge: Luca Giordano ritratto di sua mano; egli è a lapis rosso disegnato, e alla spagnola vestito; ed oggi è in mio potere"

[13] Leonardi Gambino, *Esame sopra gli artisti di Aci*, cap.III

[14] Leonardi Gambino, *Diario artistico*, ms.

[15] Leonardi Gambino, *Esame sopra gli artisti di Aci*, ms

[16] Calì Sardo, ms., 1851.

[17] Donato, 1992, p.1.

[18] *Vita Nuova*, 8 maggio 1901, n.8.

[19] *Vita Nuova*, 19 maggio 1901, n.10

[20] Donato, 1992, p.2

[21] *Vita Nuova*, 7 aprile 1901, n.4

[22] *Rendiconti e memorie*, p.12.

[23] *Rendiconti e memorie*, p.12